

EUROPA O NAFTALINA

di Michele Serra

su La Repubblica del 10 aprile 2019

In vista delle europee qualche sovranismo si smussa, qualche sovversivismo si placa, qualche antieuropeista lascia intendere che anche l'antieuropeismo può essere, a ben vedere, appena una variante un poco estrosa dell'europeismo. C'è una buona dose di calcolo elettorale: ma è un buon segno. Vuol dire che la causa dell'unità del Vecchio continente - che con tutti i suoi difetti è tra le poche cause davvero decenti del secolo scorso - non è perduta, come pareva, sotto i colpi dei nuovi nazional-populismi. Che il Gruppo di Retrograd, armato di croce e moschetto, forse non è il carro del vincitore. Che esiste un elettorato moderato (di destra e di sinistra) che non si fida di scassa-establishment improvvisati, specie adesso che la Brexit non sembra più una rivoluzione, ma un maledetto pasticcio del quale i primi a non venire a capo sono i suoi fautori. Poi, certo, quasi ogni volta che parla Juncker, nei sondaggi precipita ogni possibile format che abbia il nome "Europa" nel titolo. Secondo me lo paga Putin. Ma vale, a prescindere, l'idea che l'unione sia meglio dei suoi cocci, e che l'idea di Nazione, spacciata per rimedio futurista, sia la cosa più vecchia che si possa immaginare. Ritenersi vecchi e superati è l'abbaglio peggiore che possa accecare gli europeisti. Se si fruga nell'armamentario dei nuovi nazionalismi e dei nuovi fascismi, l'odore di naftalina quasi asfissia, e i Padri Fondatori, come Altiero Spinelli, a confronto di Orbàn, Le Pen, Salvini, hanno la freschezza dirompente dei Beatles.